

DOPPIOZERO

Vita filosofica e vocazioni al dionisiaco

[Moreno Montanari](#)

20 Novembre 2021

Può sembrare controintuitivo ma una delle tragedie del nostro tempo è che non abbiamo il senso del tragico. Questo concetto caro agli antichi greci e fondamentale per l'intera filosofia occidentale che da esso prende le mosse (Nietzsche), è quanto mai attuale se si considera tragica la vita stessa sempre sul punto di andare in pezzi, tenuta insieme soltanto da uno sguardo che ne colga nessi e strutture, là dove, nel fitto degli avvicendamenti e dei coinvolgimenti, ci adoperiamo ciecamente. Cos'è Claudia Baracchi, curatrice della collana Mimesis/Philo e pratiche filosofiche, nella prefazione al bel libro di Alessandra Filannino Indelicato, *Per una filosofia del tragico. Tragedie greche, vita filosofica e altre vocazioni al dionisiaco* (pp.214, euro 20). Il sottotitolo indica la strada da percorrere se si vuole tenere insieme i pezzi di Dioniso dilaniato, i frammenti che compongono la nostra identità e gli aspetti spesso inconciliabili di una realtà complessa da assumere più volte la forma di un caos ingovernabile che squaderna ogni progetto e disorienta.

Assumere la postura di una vita filosofica che sappia sostare in ciò che fa barcollare, nell'angoscia dello spaesamento e dell'incertezza, che presa nella vertigine del sentirsi essere provi ad ascoltarsi, a contemplarsi, magari rispecchiandosi nelle tragedie greche che, come ogni classico, non avvennero mai ma sono sempre (Sallustio). Cos'è intesa la filosofia non distaccata analisi dei testi ma ermeneutica esistenziale, messa in gioco di sé nel confronto con opere che ci raccontano ciò che di noi non sapevamo ancora: mi sentivo accompagnata dal testo: come se il testo fosse lui lo spettatore, e lo spettacolo la mia vita. Un'opportunità filosofica ben evidenziata dall'asse Heidegger-Gadamer- Ricoeur, che qui si avvale per anche degli strumenti offerti dalla psicologia del profondo, specie, ma non solo, nella piega che ne danno Jung e Bernhard e nel confronto con i lavori sul mito di Campbell, Detienne e Kerényi.

Ma lo sguardo resta filosofico e il metodo biografico: la filosofia del tragico, quindi, intesa come disposizione e postura, vuole comprendere, cioè prendere e tenere insieme, la confusione che è il mondo imparando a confrontarsi con esso così com'è e non la sua rappresentazione edulcorata che spesso ce ne facciamo, insegnando a mettere in discussione tutto ciò che viene avulso dal mondo, nel parlare del mondo, e ciò, avulso dal divenire per assecondare, al contrario, una spinta tutta simbolica e mitologica di adesione alla vita, che rifugge le secche della letteralità. Questo approccio, che radica alla terra e invita a un pensiero incarnato e attento alle risonanze biografiche, richiede di non leggere le aporie e le messe in scacco del pensiero e della vita, come paralisi esistenziali ma come opportunità di cambiamento, grazie ad un lavoro di scavo del testo.

Alessandra Filannino Indelicato, infatti, rifiuta di far coincidere il tragico con la sventura: la tragedia solleva questioni delicatissime e allo stesso tempo infinitamente intricate quali, ad esempio, la vita intesa nel suo essere paradossale, nel suo presentarci continuamente conflitti, crisi, ferite e dolori di varia natura finanche nel suo porci davanti alla morte, tutti, nessuno escluso, istante dopo istante (è) si fa espressione autentica del conflitto tra vita e morte, individuale e collettivo, umano e divino e (è) espone al dolore altrui

costringendo ciascuno ad ascoltare il proprio?•.



In questa proposta ermeneutica Dioniso, divinit  tragica per eccellenza,   presentato   come il vero e proprio antidoto allo smembramento del nostro tempo , per la sua capacit  di suturazione, per la sua ebbrezza panica, per lâ  irriducibile testimonianza incarnata e contagiosa del legame di tutti con tutto, ben al di l  dell  identit  come pericolosa ipseit , della superstizione di essere un io identico a se stesso, astratto dal mondo che ci innerva e pienamente padrone di s . Dioniso: il dio straniero, la cui origine appare molteplice, mai riconducibile a una genesi esclusiva,   lâ  altrove che ci abita e che non ci fa mai combaciare perfettamente con nulla ma che, al contempo, ci introduce al tutto esistente, nella sua irriducibile metamorficit  e nella caducit  di tutto ci  che esiste, svelando   la povert  del nostro concetto di realt , lâ  incertezza della ragione, la fragilit  della nostra visione del mondo, la precariet  di ogni conquista umana .



Dioniso Ã¨ lâ€™assoluto nella complessitÃ , una condizione che non si lascia imbrigliare da nessuna definizione e che richiede di essere vissuta per essere compresa, per non essere tradita. Scrive lâ€™autrice: "Dioniso ci indica una strada, una possibilitÃ , ci esorta a proseguire per il cammino del senso e dellâ€™integrazione psichica, proprio nel segno della scissione, della frammentazione e dello smembramento doloroso e tragico, che pure tocca a ognuno di noi, e di cui ogni uomo e ogni donna fanno esperienza per il semplice fatto di vivere. Ecco perchÃ© Dioniso Ã¨ un dio a metÃ tra la vita e la morte, ecco perchÃ© Ã¨ il dio dellâ€™estrema gioia e dellâ€™estrema trance estatica, ma anche della piÃ¹ tremenda inquietudine". Se non cerchiamo di definirlo ma lo riconosciamo come un simbolo e come un mito che, interrogato, non smette mai di parlarci ogni volta con voce nuova â€“ la nostra, trasformata dallâ€™incontro â€“ se non lo si relega â€“ a divinitÃ della promiscuitÃ e dellâ€™incontinenza sessuale, quando invece Ã¨ prima di tutto un *daimon*, potremmo riconoscerlo come un testimone della possibilitÃ di vivere â€“ il paradosso e il bilico; di non scinderci in un mondo che ci vuole scissi (â?!) che ci indica la via dellâ€™individuazione, una vita fatta di passione e di dolore, certo, ma anche una vita in cui Ã¨ possibile rinascere umiliâ?.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

